

L'io, l'ombra e la soglia creativa

Introduzione al convegno

Andrea Gentile, Università degli studi Guglielmo Marconi

SOMMARIO

Creativity is the art, the ability and the cognitive faculty of the mind to create and invent: to represent a *forma mentis* that takes on a particularly significant function in relation to our cognitive processes, such as intuition, perception, analogical thinking, the simulation, the integration of ideas, research in the context of a structured problem, reflection, personal reworking, critical thinking.

Creativity involves not only the cognitive and meta-cognitive profile, but also the affective-motivational horizon of our subjectivity, represented by feelings, needs, emotions, impulses, interests, passions, desires. Everyone is a universe in which “unknown inner strengths sleep in the shadow like kings never born”. It is fundamental to think and express the innate creativity in our interiority in order to give meaning to our life: that means to externalize the deepest motivations that mark the “colors” of our soul. Our first duty is towards our own conscience and inner time: “being oneself” with respect for authentic life.

KEYWORDS: *Creativity, intuition, knowledge, metacognition, shadow*

Il volume raccoglie gli atti del Convegno: «La Creatività», promosso dal Dipartimento di Scienze Umane in collaborazione con il Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche, che si è tenuto il 29 e il 30 maggio 2019 presso l'Aula Magna dell'Università degli studi Guglielmo Marconi. Il Convegno ha avuto la finalità di studiare il tema della creatività secondo linee di ricerca transdisciplinari per favorire e valorizzare al massimo il potenziamento del confronto e la produttività scientifica, partendo dal presupposto secondo il quale gli obiettivi e la qualità dell'attività di ricerca su questa area tematica sono strettamente connessi al grado di interrelazione e collaborazione tra tutte le sue componenti.

Il programma del Convegno è stato strutturato in un orizzonte interdisciplinare ed è stato articolato in sei sezioni:

1. *La creatività: storia, arte, poesia e letteratura;*
2. *La creatività linguistica;*
3. *La creatività nelle scienze sociali;*
4. *Il lato oscuro della creatività. L'io, l'ombra e le neuroscienze;*
5. *L'intuizione creativa e la libertà creativa;*
6. *Educare alla creatività.*

Queste sezioni hanno incluso diversi settori scientifico-disciplinari in un orizzonte trasversale e multidisciplinare, corrispondenti alle sei macro-aree di ricerca: *Humanities, Linguistic Sciences, Social Sciences, Psychological Sciences, Philosophical Sciences, Education Sciences* del Dipartimento di Scienze Umane.

La creatività è l'arte, la capacità e la facoltà cognitiva della mente di creare e inventare: rappresenta una *forma mentis* che assume una funzione particolarmente significativa in rapporto ai nostri processi cognitivi, come l'intuizione, la percezione, il pensiero analogico, la simulazione, l'associazione di idee, la ricerca nel contesto di un problema strutturato, la riflessione, l'immaginazione, la rielaborazione personale, il pensiero critico. La creatività coinvolge non solo il profilo cognitivo e metacognitivo, ma anche l'orizzonte affettivo-motivazionale della nostra soggettività, costituito da sentimenti, emozioni, bisogni, pulsioni, interessi, passioni, desideri. Ognuno di noi è una individualità irripetibile nel fluire del tempo: ognuno è un universo. Nel fondo oscuro, misterioso del nostro io «dormono forze ignote come re mai nati». Nella nostra soggettività sono connaturate delle potenzialità che nel corso dell'intero arco della nostra esistenza spesso rimangono nell'ombra, cioè in uno stato oscuro, potenziale, implicito, latente. Per dare un senso alla nostra vita è fondamentale riuscire ad esprimere le potenzialità creative connaturate nella nostra interiorità: esteriorizzare le motivazioni più profonde che segnano e scandiscono i «colori» della nostra anima. Il primo dovere di ognuno è nei confronti della propria coscienza, del proprio tempo interiore: «essere se stessi» nel rispetto della vita autentica.

La creatività emerge come capacità di esprimere ciò che si è (l'essere se stessi), mediante il pensare, l'intuire, l'agire, dove l'«essere se stessi» viene intesa come una dimensione profonda e autentica del nostro io,

in una parola il suo mondo vitale. Questo mondo vitale, in quanto vivo, autentico, dinamico, consente la messa in atto di percezioni, intuizioni creative, pensieri creativi che sono connaturati in questo orizzonte della nostra soggettività in continua espansione.

La creatività nella società contemporanea

Nella società contemporanea, in costante trasformazione tecnologica e scientifica, è esigenza inderogabile creare, intuire, pensare in anticipo, rielaborare l'orizzonte cognitivo sotto un profilo creativo, personale e critico. La creatività è la base dell'innovazione: non esiste innovazione senza idee e intuizioni creative. L'intuizione creativa è un orizzonte fondamentale nei processi cognitivi perché permette di migliorare la comprensione delle situazioni problematiche, ipotizzare e trovare soluzioni alternative, originali e innovative. L'intuizione creativa si caratterizza nella sua istantaneità, simultaneità, immediatezza: questo processo è molto frequente negli orizzonti cognitivi in cui il nostro io crea connessioni con le strutture del profondo e, per le modalità del suo articolarsi, è detto "prelogico". Diversamente dall'intuizione creativa, il pensiero logico utilizza gli strumenti logico-razionali, giustificando ad ogni passaggio gli impianti operativi che utilizza in un orizzonte logico-formale-razionale. Per riuscire ad essere fluidi nell'orizzonte creativo del nostro io, dobbiamo rinunciare ad orientarci esclusivamente in funzione del pensiero "logico-razionale-lineare" per inoltrarci nell'orizzonte «analogico-intuitivo-reticolare». Il pensiero «logico-razionale-lineare» è un pensiero orizzontale. Un solo filo conduttore, in una catena di cause ed effetti ci porta da un elemento all'altro in una serie consequenziale. Un effetto che non può essere attribuito ad una causa della catena considerata viene isolato e identificato come facente parte di un altro sistema. Il pensiero «analogico-intuitivo-reticolare» non nega l'esistenza di catene causali orizzontali, ma evidenzia anche un collegamento "verticale" di similitudine tra sistemi solo apparentemente scollegati. Di fatto l'analogia è un pensiero verticale che mette in evidenza la simultaneità di fenomeni che si attuano su piani diversi nel fluire del tempo. Lasciare spazio all'intuizione creativa vuol dire recepire il fatto nella sua particolarità e totalità e permettere che le informazioni contenute in esso penetrino direttamente nel campo della nostra coscienza dove verranno gestite e rielaborate

per arricchire la nostra consapevolezza. “Essere consapevole” significa “sapere contemporaneamente”, cioè sapere, in uno stesso tempo, ciò che riguarda i molteplici aspetti di un fenomeno percepito nell’esperienza. Sullo sfondo di queste riflessioni, assume un ruolo centrale liberare la mente dalla trappola di quello che potremmo definire il “pensiero negativo” e orientare la mente nella ricerca di una molteplicità di punti di vista, che consentono nuove interpretazioni della realtà spesso inaspettatamente risolutive. Questo orizzonte di ricerca determina la distinzione di fondo tra il “pensiero verticale” (*Vertical Thinking*) e il “pensiero laterale” (*Lateral Thinking*). Nell’*Oxford English Dictionary* alla voce *Lateral Thinking* si legge questa definizione: «Seeking to solve problems by unorthodox or apparently illogical methods». «Apparentemente illogici» sono le parole chiave di questa definizione. Il pensiero “laterale”, infatti, sembra “illogico” in termini della logica tradizionale, ma segue in realtà un’altra logica: quella dell’intuizione creativa. Il pensiero laterale trae, dunque, origine dai meccanismi dell’intuizione: ci consente di identificare i binari predefiniti su cui si muove il pensiero verticale per trovare nuove strade e nuovi orizzonti cognitivi. Il pensiero verticale è il pensiero logico, selettivo (nel senso che seleziona le idee), mentre il pensiero laterale è generativo, creativo, intuitivo: ha cioè il compito di generare nuove idee, nuovi concetti. Il pensiero verticale è logico e sequenziale, mentre il pensiero laterale è esplorativo, intuitivo e creativo. Nell’analisi della correlazione semantica tra creatività, esperienza e conoscenza, John Dewey definisce “intelligenza creativa” la capacità di pensare con originalità e unicità, attraverso i seguenti processi cognitivi:

- a. *fluidità*, ovvero la facilità nell’intuire idee innovative;
- b. *flessibilità*, vale a dire la capacità di prendere in considerazione angolature diverse della stessa situazione;
- c. *originalità*, ossia la capacità di produrre non solo idee nuove, ma anche uniche, insolite ed eccentriche;
- d. *analisi*, ovvero la capacità di individuare anche i particolari;
- e. *sintesi*, la capacità di realizzare una struttura significativa degli elementi di conoscenza;
- f. *pensiero divergente*, cioè la capacità di ipotizzare tesi inconsuete, rifiutando il conformismo deterioro e improduttivo;
- g. *espansione delle idee*, la capacità di rielaborare la conoscenza in modo personale, originale e critico.

Il pensiero divergente e convergente

In questa prospettiva, un orizzonte cognitivo fondamentale che caratterizza la creatività è l'orientamento del pensiero «divergente» e del pensiero «convergente». Il pensiero «divergente» si orienta al libero flusso delle idee. Il pensiero «convergente» ha la funzione di “filtrare” e “selezionare” le idee per identificare quali abbiano veramente un valore innovativo per poter essere “integrate” in una soluzione “reale”: entrambe le forme di pensiero sono complementari e questi processi cognitivi rientrano nel concetto di *Brainstorming*. Il pensiero divergente è l'orizzonte di pensiero che ricerca risposte flessibili e soluzioni molteplici e originali, mentre il pensiero convergente non si lascia influenzare dagli orizzonti dell'intuizione creativa, per limitarsi ad utilizzare l'informazione in vista di una sola risposta corretta: tende all'unicità della risposta a cui tutte le problematiche vengono ricondotte. Al contrario, il pensiero divergente presenta originalità di idee, fluidità concettuale, sensibilità per i problemi, capacità di riorganizzazione degli elementi, produzione di molte risposte diverse fra loro, rielaborazione personale, senso critico. Il pensiero divergente, in cui si esprime la creatività, entra in gioco quando i processi convergenti si sono sviluppati al punto da permettere un'adeguata padronanza del settore di applicazione, per cui, fino ad una determinata “soglia-limite” intellettuale, tra i due tipi di pensiero esiste una stretta interdipendenza e interconnessione logica e dialettica.

Nella sua natura più autentica, la creatività è un intreccio globale, dinamico e dialettico tra motivazioni interne e sollecitazioni sociali, bisogni e rinforzi, curiosità, intuizioni ed emozioni che nascono dall'aver scoperto e realizzato qualcosa di nuovo, autentico e innovativo. Se c'è qualcosa che già esiste, qualcosa che già è stato descritto, si tratta di utilizzarlo in modo personale e innovativo, di individuarvi degli elementi che vanno al di là delle sue apparenze o significati immediati. Creare, innovare, dare corpo ad una propria idea: tutto questo non ci rimanda soltanto ad una visione strettamente operativa o funzionale del cervello e dell'intelligenza, ma ad un'ottica più profonda e più particolare, in cui la mente «prende forma» a partire da un complesso gioco tra visioni del mondo, emozioni, motivazioni profonde, intuizioni creative che portano la nostra soggettività ai confini della ragione.

L'io e l'ombra

Nel corso della nostra vita, spesso non riusciamo a prendere coscienza delle nostre potenzialità creative, perché non conosciamo noi stessi, ci allontaniamo dall' «essere se stessi», dalla vita autentica, per mancanza di motivazione, che non permette al nostro io di esprimere adeguatamente le potenzialità creative connaturate nella nostra soggettività. Esistono certamente ragioni individuali, familiari, culturali, sociali, ambientali e molteplici ragioni di contesto che determinano lo stato di «demotivazione», ma in particolare ci sono alla base profonde ragioni psicologiche che innescano dinamiche oscure che spingono la persona verso una direzione piuttosto che un'altra. A tal proposito, Carl Gustav Jung ha formulato una teoria nella quale sostiene che ognuno porta dentro di sé un'ombra che tende ad oscurare le proprie potenzialità creative. La nozione di «ombra» è evocata per definire il lato oscuro, l'inconscio, il potenziale, compresi i talenti non sviluppati della propria personalità. L'ombra indica tutto ciò che non riusciamo ad accettare di noi stessi, tutto ciò che non ci piace o che rifiutiamo di vedere. Mentre tendiamo a caratterizzare il nostro lato oscuro con qualche forza imprevedibile che ha il potere di farci fare cose terribili, l'ombra è più accuratamente descritta come il deposito di tutto il materiale personale non «riconosciuto», compresi i talenti non sviluppati. Possiamo aver accantonato alcune qualità perché all'inizio della nostra vita abbiamo accettato i giudizi negativi che gli altri hanno dato di noi. È anche probabile che abbiamo negato il valore di questi talenti perché ci apparivano poco concreti rispetto alle esigenze pratiche del mondo di tutti i giorni. Queste buone qualità abbandonate vengono chiamate l'«ombra luminosa». L'ombra si crea perché l'io, nel suo continuo sforzo di controllare il nostro mondo, fa cadere la sua scelta su elementi che non si adattano al quadro che abbiamo costruito per sopravvivere ed essere accettati. «Ognuno di noi è seguito da un'ombra. Meno questa è incorporata nella vita conscia dell'individuo tanto più è nera e densa» (Jung, 1992). Così, Carl Gustav Jung descrive il lato oscuro della vita cosciente dell'uomo. Questo mondo, che sta sotto e dietro la maschera della persona e dell'agire sociale, Jung lo ha chiamato, con un'espressione che ricorda Dostoevskij, «sotterranei dell'anima». È la notte della coscienza, ma anche fertile limo terrestre, sottosuolo da cui si risorge. Pertanto, l'ombra non è un

qualcosa di negativo: è piuttosto qualcosa di primitivo, originario, intuitivo, che renderebbe l'esistenza umana più autentica, se non urtasse contro l'apparenza, il formalismo e l'ipocrisia della società in cui viviamo. In quanto tale l'ombra va guardata in faccia, va conosciuta anche nei suoi tratti più profondi: dobbiamo accoglierla come la nostra parte notturna e darle voce. Solo così non agirà inconsapevolmente e pericolosamente, come appare nel popolare racconto di Stevenson: lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde, in cui il protagonista, rispettabile uomo di scienza, vive la propria dimensione d'ombra come fosse un'altra persona sfuggita al controllo dell'io. L'ombra coincide con l'inconscio personale. «Come l'anima, anche l'ombra è stata spesso descritta dai poeti. La figura dell'ombra personifica tutto ciò che il soggetto non riconosce e che tuttavia, in maniera diretta o indiretta, instancabilmente lo perseguita: per esempio tratti del carattere poco apprezzabili o altre tendenze incompatibili». Il linguaggio poetico «ha espresso in modo così calzante e così plastico nel termine di ombra la natura di ciò che deve essere compreso e assimilato» (Jung, 1976). Chi guarda nello specchio dell'acqua vede per prima cosa la propria immagine. Lo specchio non lusinga; mostra fedelmente ciò che in esso si riflette, e cioè il volto che non esponiamo mai al mondo perché lo veliamo per mezzo della nostra soggettività, la maschera dell'attore. «Ma dietro la maschera c'è lo specchio da cui il vero volto traspare. E' questa la prima prova di coraggio da affrontare nella vita interiore, una prova che basta a far desistere la maggior parte degli uomini. L'incontro con se stessi è infatti una delle esperienze più sgradevoli alle quali si sfugge, proiettando tutto ciò che è negativo sul mondo che ci circonda. Chi è in condizione di vedere la propria ombra e di sopportarne la conoscenza ha già assolto una piccola parte del compito: ha perlomeno fatto affiorare l'inconscio personale» (Jung, 1976). Secondo Jung, non vi è praticamente nessuno «che in un modo o nell'altro non sia costretto a rendersi conto di essere seguito da un'ombra oscura. È il destino dell'uomo. L'ombra è un problema morale che mette alla prova l'intera personalità dell'io. [...] Se gli uomini vengono educati ad ascoltare il lato in ombra della loro natura più autentica, è sperabile che possano comprendere meglio anche i loro simili e cominciare ad amarli. Mettere una persona davanti alla propria ombra equivale a mostrarle anche ciò che in essa è luce» (Jung, 1982).

Al fine di un buon equilibrio psico-affettivo è importante che

ognuno di noi sia messo nelle condizioni di poter esprimere le proprie potenzialità creative e possa portare a compimento il proprio progetto di vita. Il primo dovere di ognuno è nei confronti di se stesso, nei confronti della propria coscienza, del proprio tempo interiore: «essere se stessi» nel rispetto della vita autentica. Ritenendo che vi sia una tendenza interiore che indirizzi l'uomo verso questo orizzonte, che cos'è allora che spinge l'uomo ad alienarsi da se stesso. Che cos'è quel processo di «individuazione» di cui parla Jung? Perché molte persone impiegano una vita intera nell'intento di trovare la propria strada e molte altre ancora la evitano? Perché molte persone rimangono costantemente nell'ombra nell'intero arco della loro esistenza? Spesso, dietro questo «essere nell'ombra» o questo rimanere «costantemente» nell'ombra si nasconde la paura del farsi carico della propria responsabilità, delle proprie scelte, della propria vita, del proprio tempo interiore. Nell'istante in cui agiamo, ci prodighiamo affinché possiamo esprimere il nostro essere, affinché diventi artefice del nostro destino, diventi il creatore della nostra vita autentica. Ma sappiamo che ogni tesoro non è accessibile facilmente e che per raggiungerlo dobbiamo attraversare strade impervie e avere il coraggio di intraprendere percorsi nuovi ed ignoti che spesso ci portano a sperimentare il fascino e il mistero del «punto-limite», ci portano sulla soglia: la «terra di nessuno».

La soglia creativa

La soglia creativa è il *limen*: il suo significato è profondamente diverso rispetto al concetto di *limes* (limite, confine). Il *limen* può essere identificato come una «soglia» o come un lungo corridoio che rappresenta il passaggio della nostra soggettività verso un nuovo orizzonte. La soglia creativa è una fase o uno stato soggettivo di passaggio, di transizione, di trasformazione che si configura e si caratterizza nella sua dinamicità. In questo orizzonte semantico, la soglia è qualcosa che si pone «tra» due «realità». In quanto tale, essa equivarrebbe ad uno spazio di transito, un territorio di passaggio, ma anche di demarcazione, di differenziazione, di «distinzione-relazione». La soglia mette in comunicazione due orizzonti, due luoghi, due territori, due ambiti distinguendoli. La soglia sembra così essere vicina a concetti quali limite, confine, margine, frontiera, linea-limite, varco, estremità. In realtà, però, se ne differenzia

nettamente e qualitativamente, in quanto questi concetti implicano qualcosa che dal concetto di soglia rimane escluso e, al contempo, non riescono ad esaurirne il senso. Potremmo dire che la soglia è sia “confine” che “passaggio”. La soglia delimita e apre. La soglia di un luogo è altro rispetto al suo margine o perimetro, essa infatti permette anzitutto l'accesso; la soglia si contraddistingue anche rispetto ad un varco, in quanto il varco è costitutivamente possibile come varco di uno spazio chiuso. La soglia non ha invece bisogno di alcuno spazio predefinito. Non ha quindi bisogno di confini netti, assoluti, determinati: gli spazi che connette sono spazi che essa stessa “apre”, senza per questo conchiuderli reciprocamente.

La soglia implica un dinamismo, un attraversamento: quando ci dirigiamo da un luogo ad un altro, per un tratto ci si allontana, poi ci si avvicina, ma è decisivo il punto e il momento dell'attraversamento. È questo stare nel mezzo, questo luogo “terzo” (diverso dall'origine e dalla meta, diverso dalla partenza e dall'arrivo) quello che ci fa mancare il fiato, quello che ci fa tremare nella nostra interiorità, nel nostro tempo interiore. La riva abbandonata è alle spalle e quella verso cui siamo diretti ancora non si vede: la riva da raggiungere è nell'ombra. Questo crinale decisivo, e talvolta terribile, è quello che chiamiamo «essere sulla soglia»: è il luogo della paura e del naufragio, ma anche della sorpresa, della vita autentica, è il luogo dove la nostra soggettività è chiamata a fare delle scelte per dare un senso alla nostra vita e alla nostra esistenza.

Il significato che caratterizza e contrassegna nella sua autenticità il concetto di “soglia” è la presenza di una “linea-limite” o di un “punto-limite” che determina un rapporto non di divisione, ma di «distinzione-relazione» tra gli elementi interni ed esterni ad essa. La soglia si costituisce come una “linea-limite” di “distinzione-relazione” tra le due regioni sdoppiate al di qua e al di là di essa. L'estendersi delle soglie comporta il moltiplicarsi di “zone di confine” da definire o da superare. La soglia chiama in causa la nostra soggettività in tutta la sua complessità e autenticità; la soglia è sempre soglia “di” qualcosa “per” qualcuno. Interpretando la soglia nella sua complessità, nella sua realtà, nella sua autenticità e dinamicità possiamo riconoscere che ogni ordine che vige a partire da una certa soglia non può che pensarsi a partire dall'azione della soglia stessa. Non avendo però la soglia luogo se non all'interno di un movimento, non possiamo non analizzare l'«essere sulla soglia» se non in rapporto alla soggettività e all'individualità di chi la mette in atto.

La soglia è il limite nella prospettiva dinamica del suo superamento: la soglia è l'orizzonte della nostra soggettività nelle "situazioni-limite" che coinvolgono il fluire inesorabile del tempo, nell'esperienza, nella conoscenza e nell'esistenza umana. Queste "situazioni-limite" ci possono portare fino "al limite", fino a sperimentare un "punto-limite" che, nella sua natura, è qualitativamente e inevitabilmente diverso in ogni individualità. È proprio lì, nel momento in cui la nostra soggettività arriva al suo "punto-limite", nella sua istantaneità, immediatezza e simultaneità, che il nostro essere si configura come un «essere sulla soglia»: nella sua natura più autentica, originaria e irripetibile, nel suo "punto-limite", la soglia è la terra di nessuno. È il luogo dove la norma, la regola che il confine stabilisce non vale più, la terra selvaggia, autentica e originaria dove ognuno, nella sua solitudine, può ritrovare se stesso: è la soglia da dove poter ricominciare a sperare, dove cercare una soluzione per ridare un senso alla propria esistenza. Vale la pena affrontare i disagi e i pericoli del transito e le incognite sulle mete che si raggiungeranno per attraversare la terra di nessuno: è una soglia per tentare di risolvere, per oltrepassare lo stato di crisi provocato dal confine, uno spazio e un orizzonte dove provare a liberare le potenzialità creative connaturate nella nostra soggettività e dove poter ritornare alla vita autentica: ritornare ad «essere se stessi».

I processi mentali che generano intuizioni creative

Henri Poincaré, precursore della teoria della relatività e dodici volte candidato al premio Nobel, racconta la propria esperienza e il proprio pensiero sulla creatività e sui processi mentali che generano intuizioni creative nel volume *Scienza e metodo*, una raccolta di saggi su questioni di metodologia di ricerca scientifica scritto con straordinaria chiarezza. Sono cenni brevi che però riescono a dare un'idea precisa del tema, fino a configurare la definizione di creatività forse più soddisfacente fra le moltissime formulate fino ad oggi: «Creare è discernere, è scegliere fra tutte le combinazioni quelle più feconde, originali, innovative che saranno formate da elementi tratti da settori molto distanti. Non intendo dire che per creare sia sufficiente mettere insieme oggetti quanto più possibile disparati: la maggior parte delle combinazioni che si formerebbero in tal modo sarebbero del tutto sterili. Ma alcune di queste, assai rare, sono le più feconde di tutte. Un risultato

nuovo ha valore, se ne ha, nel caso in cui stabilendo un legame tra elementi noti da tempo, ma fino ad allora sparsi e in apparenza estranei gli uni agli altri, mette ordine, immediatamente, là dove sembrava regnare il disordine. Creare, inventare consiste proprio nel non costruire le combinazioni inutili e nel costruire unicamente quelle utili, che sono un'esigua minoranza. Quel che più lascia colpiti è il fenomeno di queste improvvise *illuminazioni*, segno manifesto di un lungo lavoro inconscio precedente; a proposito delle condizioni in cui avviene il lavoro inconscio, vi è un'altra osservazione da fare: esso è impossibile, e in ogni caso rimane sterile, se non è preceduto e seguito da un periodo di lavoro cosciente. Le ispirazioni improvvise non avvengono mai se non dopo alcuni giorni di sforzi volontari, che sono sembrati completamente infruttuosi. Come vanno le cose, allora? Tra le numerosissime combinazioni che l'io subliminale ha formato alla cieca, quasi tutte sono prive di interesse e senza utilità; ma proprio per questo motivo non esercitano alcuna influenza sulla sensibilità estetica: la coscienza non arriverà mai a conoscerle. Soltanto alcune di esse sono creative, utili e innovative» (Poincaré, 1997).

Poincaré definisce il fenomeno creatività, indicando “presupposti”, “condizioni” e “risultati” del processo creativo della ragione:

- Presupposti: niente si crea dal niente: si parte da elementi preesistenti;
- Condizioni: è necessaria una specifica capacità (unire elementi) che può essere applicata a qualsiasi argomento, e deve unirsi ad un'altra capacità, quella di selezionare, tra tutti i disponibili, gli elementi giusti da combinare;
- Risultati: c'è una prima caratteristica necessaria; le combinazioni prodotte devono essere nuove. Inoltre, c'è un criterio per stabilire se la novità prodotta ha un valore creativo: le combinazioni trovate, oltre che nuove, devono essere anche utili. L'abilità nel selezionare presenta, a sua volta, quattro aspetti fondamentali;
- Competenze: per individuare gli elementi che vanno uniti bisogna conoscerli;
- Esperienza: sviluppa l'intuizione e affina l'istinto;
- Innovazione: si procede per prove ed errori;
- Intuizione creativa: permette di fare una scelta funzionale tra molte opzioni disponibili, anche quando non è possibile valutare in modo esauriente la complessità di tutte le variabili in gioco.

In questo orizzonte, la creatività può essere definita come una apertura continua verso l'esperienza, verso l'innovazione, accettazione del rischio e della contraddittorietà, spirito di avventura, predilezione verso la complessità. In accordo con questa impostazione, più recentemente alcuni degli aspetti che caratterizzano la creatività sono stati intesi come elementi di una più generale dimensione psicologica, denominata *problem-finding*: essa consiste nella tendenza a considerare vari possibili approcci ad un problema, abbandonando la via intrapresa qualora un'altra si presenti come più adeguata allo scopo, senza considerare mai definitivi i risultati raggiunti. Pertanto, la creatività riveste un ruolo centrale sia nella ricerca di soluzioni originali ed innovative (*problem-solving*), sia nell'analisi (e relativa ottimizzazione) di situazioni particolari e processi complessi (*problem-making*). In questa prospettiva, la creatività può essere:

- a. *combinatoria*, integrando attributi di idee conosciute;
- b. *esploratoria* (investigativa), generando nuove idee, partendo dall'esplorazione di concetti strutturati;
- c. *trasformativa*, il che implica la trasformazione di qualche dimensione della struttura concettuale, per creare nuovi orizzonti cognitivi.

Sullo sfondo di queste riflessioni, potremmo interpretare la creatività come una potenzialità connaturata nella soggettività, ossia una predisposizione o un complesso di predisposizioni che permettono all'individuo, in date circostanze, di compiere specifiche e particolari elaborazioni mentali atte a produrre risultati originali e innovativi. Può rientrare in questo ambito l'interpretazione secondo cui il pensiero dell'individuo creativo sarebbe contraddistinto principalmente da fluidità, flessibilità, originalità, aspetti di una mente critica e creativa, virtualmente idonei a garantire un'elevata probabilità di reperire idee inusuali, innovative e utili.

Alla creatività sono associati particolari processi cognitivi, tali da innescare "forme" di funzionamento mentale abitualmente "non attivate". Per esempio, un particolare processo cognitivo che coinvolge il "pensiero creativo" è la rielaborazione personale che consiste nella soluzione creativa di una «situazione problematica» attraverso l'analisi del problema da diversi punti di vista in modo

che possano emergere nuove relazioni e nuove prospettive. Possono essere collocate in quest'ambito le teorie secondo le quali la creatività consisterebbe nel compiere accostamenti originali e innovativi tra più idee e le concezioni secondo cui la creatività risulterebbe da operazioni quali il rielaborare in modo nuovo, personale, critico e innovativo esperienze precedenti o l'individuare aspetti comuni in realtà diverse che concedono alla nostra soggettività libertà di espressione, cercando di seguire i propri interessi e le proprie curiosità, esprimendo in modo profondo e autentico le nostre emozioni, i sentimenti, i bisogni, le pulsioni, le passioni, i desideri, le motivazioni più profonde che segnano e scandiscono i «colori» della nostra anima.

In questa prospettiva, un ruolo fondamentale è rivestito dalla dimensione affettivo-motivazionale: mettersi in discussione, conoscere se stessi, porsi delle domande, ascoltare le proprie emozioni, conoscere i propri limiti, il proprio tempo interiore, essere se stessi, cercando di avere un confronto, anziché una negazione, con le dinamiche affettive inconsce, comprendendo anche i vissuti considerati negativi e i bisogni inaccettabili che si nascondono nell'ombra della nostra soggettività: questo processo porta l'individuo ad una maggiore consapevolezza di sé e delle proprie potenzialità creative, creando un terreno fertile per la nascita di nuove possibilità di crescita e nuovi orizzonti di senso. La creatività non è una manifestazione casuale di un fenomeno, ma è sinonimo di una ricerca e di una rielaborazione personale che può manifestarsi nel fluire del tempo come una improvvisa illuminazione, in virtù di un'intuizione creativa. Nella sua natura più autentica, questa improvvisa "illuminazione" si caratterizza nella sua istantaneità, immediatezza, puntualità e simultaneità dell'atto intuitivo-creativo della nostra soggettività. La creatività è un atto soggettivo-intuitivo: il processo dell'invenzione e dell'intuizione creativa è simile a quello della creazione artistica che può essere concepita come derivata da una profonda tensione personale, impegnando tutte le facoltà dell'uomo. Ognuno di noi è una individualità irripetibile nel fluire del tempo. Nell'ombra e nel fondo oscuro del nostro io «dormono forze ignote come re mai nati». Se apprendere, volere o conoscere sono atti attribuibili ad una facoltà, creare è un atto attribuibile alla persona nella sua individualità, complessità e totalità. Intuizione e senso critico, intelligenza e fantasia, esperienza e conoscenza si unificano

nell'orizzonte dell'atto intuitivo-creativo della nostra soggettività dove il nostro io riesce ad avvertire, sentire e intuire alcuni aspetti della realtà che sfuggono a qualsiasi processo cognitivo-razionale analitico e sintetico.

Bibliografia

Adler Hans (2002), *Synästhesie. Interferenz, Transfer und Synthese der Sinne*, Würzburg, Königshausen und Neumann

Bates Stanley (1996), *The Mind's Horizon*, Cambridge, Eldridge

De Bono Edward (1998), *Creatività e pensiero laterale*, Milano, Rizzoli

Dewey John (1957), *Intelligenza creativa*, Firenze, La Nuova Italia

Fernández Francisco Alonso (2001), *Il talento creativo*, Bari, Edizioni Dedalo

Garroni Emilio (2010), *Creatività*, Macerata, Quodlibet

Gentile Andrea (2012), *L'intuizione creativa*, Soveria Mannelli, Rubbettino

Hendricks Vincent (2010), *The Convergence of Scientific Knowledge: A View from the Limit*, Heidelberg-New York, Springer

Horstmann Rolf Peter (2004), *Die Grenzen der Vernunft*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann

Husserl Edmund (2002), *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Torino, Einaudi

Jung Carl Gustav (1976), *Die Archetypen und das kollektive Unbewusste*, Olten, Walter-Verlag

Jung Carl Gustav (1982), *Aion. Beiträge zur Symbolik des Selbst*, Walter-Verlag, Olten. Trad. it. di L. Baruffi, in C.G. Jung, *Opere*, Voll. IX, Torino, Boringhieri

Jung Carl Gustav (1992), *Psychologie und Religion*. Trad. it. di E. Schanzer e L. Aurigemma, in C. G. Jung, *Opere*, Voll. XI, Torino, Boringhieri

Poincaré Henri (1997), *Scienza e metodo*, Torino, Einaudi

Schwartz Bennett, Perfect Timothy (2002), *Applied Metacognition*, Cambridge, Cambridge University Press

Roth Gerhard (2003), *Fühlen, Denken, Handeln*, Frankfurt, Suhrkamp

Sartre Jean-Paul (1976), *Immagine e coscienza. Psicologia fenomenologica dell'immaginazione*, Torino, Einaudi

Stenning Keith, Van Lambalgen Michiel (2008), *Human Reasoning and Cognitive Science*, Cambridge, Mit Press

Sternberg Robert, Kaufman James, Pretz Jean (2006), *Creativity and Reason in Cognitive Development*, Cambridge, Cambridge University Press

Wilson Edward (2018), *The Origins of Creativity*, New York, Liveright Publishing Corporation